



Riflessione del Superiore Generale

Gennaio 2026

Cari confratelli,

Un saluto a tutti! A nome dell'Amministrazione Generale, desidero augurare a ciascuno di voi un fruttuoso e felice 2026. Possa portare alla nostra Società abbondanti benedizioni, sia a livello personale, sia nelle comunità, sia nei nostri vari ministeri.

Lo scorso novembre ho avuto la fortuna di partecipare all'assemblea biennale dei superiori generali maschili a Roma. Il tema dell'incontro era: "Fede connessa: vivere la preghiera nell'era digitale". Il momento clou è stata l'udienza con Papa Leone. Ci ha tenuto un breve discorso e ha partecipato a una sessione di domande e risposte. Allego entrambi i testi per la vostra riflessione personale e comunitaria.

Ciò che mi ha colpito nel suo discorso e nella successiva discussione è stato quanto le sottolineature di Papa Leone siano in sintonia con le Dichiarazioni e le Decisioni del nostro recente Capitolo Generale. Ad esempio, proprio come il Capitolo ha sottolineato l'importanza del nostro impegno nel "Campo Missionario Digitale" (Dichiarazioni e Decisioni, 6), Papa Leone parla del mondo digitale e delle tecnologie dell'informazione come di "immense opportunità di bene, sia per la vita comunitaria che per l'apostolato. Sarebbe miope ignorare le straordinarie opportunità che esso offre alla comunione e alla missione, permettendoci di raggiungere persone lontane, di condividere la fede attraverso nuovi linguaggi e di raggiungere anche coloro che, con mezzi ordinari, hanno difficoltà ad avvicinarsi alle nostre comunità". Dovremmo evitare qualsiasi forma di tecnofobia, perché anche il progresso tecnologico può far parte del piano di Dio per la creazione. Allo stesso tempo, Leone è consapevole dei rischi posti dall'intelligenza artificiale: l'intelligenza artificiale dovrebbe essere al servizio dell'umanità, non il contrario. «Le connessioni virtuali», sostiene, non potranno mai sostituire «il luogo delle relazioni reali tra le persone, dove la presenza, l'ascolto prolungato e paziente, la condivisione profonda di idee e sentimenti sono indispensabili».

L'importanza delle relazioni umane porta Leone a parlare della "testimonianza della vita comunitaria" dove cerchiamo insieme "soluzioni alle sfide che ci stanno di fronte". Anche il nostro Capitolo, nella sua sezione "Vita comunitaria per la missione", ha invitato tutti i Maristi alla conversione personale e comunitaria continua (cfr. Cost. 118, 127, 228) impegnandoci in una vita centrata sull'Eucaristia e sulla preghiera personale e comunitaria regolare (Dichiarazioni e Decisioni, 14 e 15).

Il Capitolo ha anche promosso comunità internazionali, interculturali e intergenerazionali per la missione (Dichiarazioni e Decisioni, 13) mentre Leone, da parte sua, collega le comunità "di vita fraterna e di comunione" con la ricerca della pace e della giustizia: "Uno dei doni che la vita religiosa può offrire, in termini di significato, è quello di testimoniare che possiamo vivere insieme e mostrare che è possibile superare divisioni e differenze e unire le persone per vivere una vita pacifica e armoniosa, in particolare in quelle congregazioni o ordini che sono in grado di riunire comunità internazionali composte da persone di diverse culture, mentalità e lingue". Non è forse questo ciò in cui sono impegnati i nostri confratelli, ad esempio, in Turchia, Thailandia, Senegal e altrove?

Probabilmente riferendosi al suo periodo come superiore generale degli Agostiniani, Leone continua: "Ho avuto la benedizione di conoscere la testimonianza di comunità cristiane in paesi in cui la stragrande maggioranza appartiene a un'altra religione e la comunità cristiana non è lì per fare proselitismo. ... In questi contesti, la testimonianza della comunità è il passo più importante per costruire ponti basati sul rispetto della dignità degli altri, sulla disponibilità ad ascoltare, ad accogliere, ad accompagnare e a camminare insieme. Comunità che offrono sostegno per la salute, la scuola, l'educazione o altre forme di carità e ospitalità: la loro presenza e il loro servizio sono già una testimonianza molto importante". Il nostro documento capitolare (Dichiarazioni e Decisioni, 12) esprime sentimenti simili quando dichiara: "È attraverso la qualità della nostra comunione reciproca, espressa nella nostra vita comunitaria, che dobbiamo iniziare a rispondere in modo creativo a questo mondo ferito. Per i Maristi, la vita comunitaria è un apostolato primario (Cost. 127)".

Quando si tratta di formazione, Leone è altrettanto schietto: "Non possiamo accettare chiunque bussì alla porta. E dobbiamo essere molto attenti al riguardo". Ho già percepito una certa tensione riguardo all'ammissione dei candidati alla nostra congregazione. Ad esempio, una Provincia potrebbe raccomandare un candidato al noviziato, mentre noi, a livello di Consiglio Generale, dopo aver letto le relazioni, potremmo non condividere tale raccomandazione.

Nella sezione sulla Formazione, il Capitolo ha parlato di formare "candidati e membri con una mente e un cuore mariani, che possano rispondere in modo creativo al nostro mondo frammentato con uno spirito di unità, misericordia e guarigione" e ha raccomandato un aggiornamento e una revisione del nostro Direttorio Internazionale Marista per la Formazione (2022) (Dichiarazioni e Decisioni, 32 e 33). Per quanto riguarda la questione del discernimento vocazionale, il Direttorio per la Formazione lo afferma bene: "Padre Colin cercava persone che potessero essere "utili" per gli obiettivi della Società. Il tempo della formazione è un tempo di discernimento e di scelta, di verifica e di formazione, affinché una persona possa prendere il suo posto nella Società in modo utile e responsabile e svolgere il suo ruolo nella sua missione" (Direttorio Internazionale Marista per la Formazione, 2.3.1).

Per Papa Leone i nostri candidati devono "prima diventare esseri umani sani". Lui la chiama "formazione nella libertà" piuttosto che cercare di costringere i nostri candidati in una camicia di forza da noi stessi creata: "La nostra formazione, soprattutto nelle prime fasi, deve davvero consistere nel formare le persone a diventare veri esseri umani con i doni che Dio ha dato loro e a vedere come il Signore li chiama attraverso quei doni, non attraverso lo stampo in cui li stiamo costringendo ad adattarsi".

Senza dubbio ci saranno altri aspetti delle riflessioni di Papa Leone sulla nostra vita e sul nostro apostolato che vi toccheranno. Forse il suo discorso e le riflessioni successive potrebbero servire da trampolino di lancio per una discussione a livello locale dei Maristi (unità, distretto, comunità), offrendoci, nelle parole di Leone, "una preziosa opportunità per tornare a ciò che conta".

Fraternamente, e nello spirito di Maria,



Declan Marmion, S.M.